

mondo è strutturalmente la rivelazione di Dio: è l'interpretazione della struttura dinamica delle cose nel rapporto con l'uomo che porta l'uomo a udire la presenza di un «Oltre».

Ma in senso proprio «rivelazione» non è più il termine di una *interpretazione* che l'uomo fa sulla realtà, sulla natura dell'uomo alla ricerca del suo significato: invece si tratta di un possibile fatto reale, un eventuale avvenimento storico. Un fatto che l'uomo può riconoscere o non riconoscere. Giuda non lo ha riconosciuto, la maggioranza di quelli che lo hanno visto non lo hanno riconosciuto.

Ma che Dio, in qualche modo, entri nella storia dell'uomo come un fattore interno alla storia, non come una ultima sponda al di là delle apparenze che l'uomo deve trapassare, ma una presenza dentro la storia, che parla come parla un amico, un padre, una madre, questa è la rivelazione cui aspirava il *Fedone* di Platone.

Questa è l'ipotesi eccezionale, questa è la rivelazione in senso stretto: lo svelarsi del mistero attraverso un fattore della storia col quale, nel caso del cristianesimo, si identifica.

«La curiosità degli uomini indaga il passato e il futuro
E s'attiene a quella dimensione, ma comprendere
Il punto d'intersezione del senza tempo
Col tempo, è un'occupazione da santi...
E nemmeno un'occupazione, ma qualcosa ch'è dato
E tolto, in un annientamento di tutta la vita
nell'amore,
Nell'ardore, altruismo e dedizione.»²

Una simile ipotesi *prima di tutto è possibile*. A Maria che domandava: «Come è possibile?», l'Angelo rispose: «A Dio nulla è impossibile».³ Negare la possibilità di questa ipotesi è l'ultima estrema forma di idolatria, l'estremo

² T.S. Eliot, «East Coker», V, da *Quattro quartetti*, in *Le opere*, UTET, Torino 1970, p. 118.

³ Lc 1, 34-37.